

GIOVANNA SANTIROCCO  
GIANLUIGI SPINACI

111

LUOGHI DI  
TRASTEVERE  
CHE  DEVI  
PROPRIO  
SCOPRIRE

emons:

## 16 Bertani Dai!

*La festa della via degli illustratori*

Dal 2004, una volta l'anno via Agostino Bertani, una delle strade che collegano piazza di San Cosimato a via Goffredo Mameli, si mette a festa per un giorno.

Chiusa al traffico, la via si colora con scenografie, un palcoscenico, mostre, spettacoli, concerti, giochi, laboratori e, soprattutto, spazi per i bambini, i grandi protagonisti dell'evento.

Le gallerie, gli studi e i laboratori di artisti diventati il simbolo di questa strada aprono al pubblico le loro porte, mostrando il frutto del proprio lavoro creativo e organizzando esposizioni ad hoc. Dalle diverse realtà, moltiplicatesi negli anni, è nata la volontà di farsi conoscere e di restituire al quartiere che le accoglie un giorno di allegria.

È il Bertani Dai!, nome che deriva dal gioco di parole tra l'inglese *day*, "giornata", e l'esortazione italiana, a dimostrazione della grande voglia di fare e "dare" che hanno questi ragazzi. Un giorno di festa, dalle 11 del mattino fino alle 22, per far assaporare a Trastevere una dimensione diversa dalla solita movida serale.

La data non è sempre la stessa, ma cade in una domenica tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, quando un gruppo fluido e creativo di artisti, illustratori, professionisti, musicisti, abitanti, teatranti, studenti e matti di ogni tipo svuota via Bertani dalle macchine e la riempie di giochi, colori, musica, teatro e parole.

L'evento è patrocinato dal Municipio I e ha visto la partecipazione, coordinata dall'Associazione B5, di numerose associazioni, scuole e organizzazioni fra cui la scuola di illustrazione Officina B5, B5 Productions, UVZ, Soulrest, Per Fare un Gioco, Pícaro Spazio Creativo, Karma Factory e tante altre realtà trasteverine e non solo.

Per l'occasione, un finto prato di cento metri quadrati ricopre l'asfalto della via e vengono create scenografie, esposizioni e mostre tematiche, a partire dai lavori degli studenti di Officina B5 e da quelli dei vari studi di questa strada di meravigliosi creativi.



**Indirizzo** Via Agostino Bertani, 00153 – Roma | **Come arrivare** Mameli (autobus 115) | **Orari** Una domenica tra fine maggio e inizio giugno con orario 11-22 (controllare su Facebook @AssociazioneB5) | **Un suggerimento** Risalendo via Bertani da piazza di San Cosimato, sbucherete in via Goffredo Mameli e quasi di fronte vi si parerà l'imponente fontana del Prigione, risalente alla fine del Cinquecento. Realizzata da Carlo Fontana su incarico di Sisto V, deve il nome alla scultura di un prigioniero con le mani legate che si trovava nella nicchia centrale.

## 28 — Cereria Di Giorgio

*Una fiamma che brucia da oltre un secolo*

Quando nel 1908 Giuseppe Di Giorgio fondò l'omonima cereria a Trastevere, le candele venivano tutte prodotte manualmente a colaggio negli stampi ed erano usate quasi esclusivamente a scopo liturgico. Gli affari andarono bene da subito, tanto che, dopo appena vent'anni dall'apertura, a Giuseppe si unirono i figli Salvatore e Angelo, che inaugurarono insieme al padre un vero e proprio stabilimento artigianale in via di San Francesco di Sales, chiamato Cereria Pontificia Giuseppe Di Giorgio e Figli. E proprio il titolo di "fornitore pontificio", attribuito con nomina ufficiale da parte del Vaticano, costituiva il punto d'orgoglio dell'azienda.

Dopo un'interruzione forzata dell'attività durante la Seconda guerra mondiale, nel 1950 la cereria deposita uno storico brevetto, quello della lampada eucaristica: la candela che brucia davanti al Santissimo Sacramento e che deve durare una settimana senza spegnersi mai. Prima di allora, la liturgia prevedeva l'uso esclusivo dell'olio d'oliva, che però, per durare a lungo, doveva essere rabboccato molto spesso, e inoltre danneggiava le tovaglie dell'altare. Angelo Di Giorgio, allora, provò a superare queste difficoltà sperimentando una candela ad altissimo contenuto d'olio. Raggiunto il perfetto equilibrio tra stoppino, olio, cera e durata, la brevettò. E così, la lampada eucaristica Di Giorgio fu encomiata da papa Pio XII e approvata dai sacri dicasteri ecclesiastici.

Nel 1970, quando alla guida dell'azienda sale la terza generazione con Lamberto e Pierluigi, la gamma di candele prodotte cresce ancora e viene registrato un altro brevetto: quello della candela "stoppina", usata specialmente nelle torte di compleanno, che si riaccende da sola dopo il primo soffio. Nel 2008, in occasione del centenario della cereria, con la quarta generazione dei Di Giorgio, il negozio trasteverino, uno dei più antichi di Roma, è stato ristrutturato, ma l'impegno è rimasto lo stesso, all'insegna della ricerca e della qualità e nel rispetto dell'ambiente.

**Indirizzo** Viale di Trastevere 165-171, 00153 – Roma | **Come arrivare** Trastevere / Bernardino da Feltre (tram 3, 8) | **Orari** Lun-sab 9:30-14 e 16-19:30 | **Un suggerimento** L'11 novembre 2016, di fronte al palazzo del ministero della Pubblica Istruzione, a pochi metri dalla cereria, è stata inaugurata la targa toponomastica in onore dello scrittore e giornalista romano Giorgio Roberti. Tra i fondatori del Centro Romanesco Trilussa, Roberti diresse i periodici *Meo Patacca* e *Romanità* e per lungo periodo le sue poesie satiriche apparvero su quotidiani come *Il Tempo*, *Il Corriere della Sera* e *Il Messaggero*.



## 34 Cinema Troisi

*La scommessa dei Ragazzi del Cinema America*

Era il cinema dei ragazzi e delle famiglie. Specialmente sotto il periodo natalizio, quando venivano proiettati i cartoni animati in prima visione, la sala era sempre piena e, una volta finito lo spettacolo, per terra rimanevano montagne di bucce di lupini e cocce di bruscolini. È questo il ricordo che i trasteverini hanno del vecchio Cinema Induno, poi diventato Sala e infine Cinema Troisi.

La storia di questo luogo risale agli anni Trenta, quando faceva parte del complesso della Casa della GIL (vedi n. 111). Nel dopoguerra l'edificio, di proprietà del Comune di Roma, divenne un cinema parrocchiale fino a che la gestione fu affidata prima al magnate dei cinematografi romani Amati e poi al gruppo Cecchi Gori.

Con il crack finanziario del gruppo, il Cinema Induno, che nel 1997 cambiò nome in Sala Troisi, passò sotto il controllo del gruppo Mediaport di Massimo Ferrero, detto Er Viperetta, diventando uno dei primi cinema in Italia a essere dotato della tecnologia 3D. Nonostante i grossi incassi, la Sala Troisi fu sempre più trascurata fino a cadere in disgrazia. Giungiamo così al febbraio del 2013, quando ne fu comunicata la chiusura a tempo indeterminato.

Nel 2015, dopo due anni di abbandono, il Campidoglio ha deciso di riappropriarsi di questo bene, pubblicando un bando per la sua riassegnazione vinto dai Ragazzi del Cinema America, l'associazione giovanile che d'estate organizza un'arena cinematografica gratuita in piazza di San Cosimato (vedi n. 59).

A novembre 2019 sono iniziati i lavori di ristrutturazione di quello che sarà il nuovo Cinema Troisi, con l'ambizioso progetto che prevede una sola sala di trecento poltrone, un'aula studio con quaranta postazioni che resterà aperta 24 ore al giorno e un foyer-bar proprio accanto all'ingresso.

Il nuovo Troisi non sarà soltanto un cinema, ma un importante punto di aggregazione sociale, per piccoli e grandi, giovani e anziani, come era una volta.



PICCOLO  
AMERICA

# COMING SOON

È TUTTO IN CANTIERE

**Indirizzo** Via Girolamo Induno 1, 00153 – Roma | **Come arrivare** Induno (autobus 44, 75; tram 3) | **Orari** Programmazione e orari: [www.cinematroisi.it](http://www.cinematroisi.it) | **Un suggerimento** Di fronte al Cinema Troisi sorge un edificio costruito nei primi del Novecento su progetto dell'architetto Edmondo Del Bufalo e noto a Roma come Palazzo degli Esami. Per anni uomini e donne da tutta Italia si sono recati in questo luogo per svolgere esami di Stato, concorsi pubblici e test di ammissione per molte professioni. Dopo anni di abbandono, lo stabile è stato riqualificato e dal 2016 ospita varie esposizioni.

## 38 — La dolce vita

*Lo spogliarello di Aiché Nana*

Quando Peter Howard Vanderbilt organizzò una festa privata nel locale Rugantino in onore della contessa Olghina di Robilant, non poteva immaginare che quella serata sarebbe passata alla storia come l'inizio della dolce vita.

Come recita la targa posta in piazza Sidney Sonnino, era il 5 novembre 1958, e tra i tanti invitati illustri c'era anche Federico Fellini, il quale però diede buca e mandò al suo posto Anita Ekberg, che in quei giorni si preparava a girare le scene del film che avrebbe dato il nome a un'epoca tra le più esaltanti della storia di Roma.

Dopo cena, con l'atmosfera fattasi brillante per via dei tanti brindisi, l'attrice svedese iniziò a ballare un cha cha cha a piedi nudi in mezzo alla sala, circondata da applausi e ovazioni. È a quel punto che entrò in scena Aiché Nana, una bella ragazza di origini turche poco più che ventenne, che pensò bene di oscurare, almeno per un po', la mitica "Anitona". La giovane si produsse in un'ipnotica e sensuale danza del ventre, resa ancor più audace dal fatto che, togliendosi via via un indumento alla volta, restò a ballare vestita solamente di un paio di mutandine nere di raso.

La contessa Olghina, mentre si riprendeva dallo shock (mai prima d'allora si era vista una scena del genere a una festa dell'alta società romana), si accorse dei flash sparati dai paparazzi che si erano imbucati e chiese al commissario di polizia di Trastevere, anche lui tra gli ospiti, di sequestrare a tutti i rullini.

Uno dei fotografi, il migliore, Tazio Secchiaroli, a cui è ispirato proprio il personaggio interpretato da Marcello Mastroianni nella pellicola felliniana, riuscì con un astuto stratagemma a portare fuori dal locale le foto scottanti, che finirono stampate sulle pagine de *L'Espresso*. Lo scandalo che seguì alla pubblicazione fu di portata epica. Si era strappata la coperta che nascondeva la vera natura di una città rimasta solo in apparenza bigotta e democristiana, ma che in realtà sprizzava voglia di leggerezza, divertimenti ed eccessi.

40

IN QUESTO LOCALE  
UNA VOLTA  
IL RISTORANTE  
"RUGANTINO"  
LA NOTTE DEL  
5 NOVEMBRE 1958  
EBBE INIZIO *La Dolce Vita*

ROMA 5-5-2010

**Indirizzo** Piazza Sidney Sonnino 40, 00153 – Roma | **Come arrivare** Trastevere/Mastai (tram 8) | **Orari** Sempre visitabile | **Un suggerimento** Vicino alla targa, a otto metri di profondità rispetto all'assetto stradale, si trova l'*excubitorium*, il comando di guardia della VII coorte dei vigili dell'antica Roma, che avevano il compito di spegnere gli incendi, sorvegliare magazzini e portici e provvedere all'illuminazione delle strade nelle *regiones* di Trastevere e del Circo Flaminio.

## 56 — La liuteria di Mohssen Kasirossafar

*Strumenti medioevali*

Vicolo del Cedro, per via del suo passaggio stretto, delle case basse e dei panni stesi ai fili tra una palazzina e l'altra, è uno dei più fotografati di Trastevere. La biancheria sembra essere la cosa più fotografata in Italia: abbiamo un clima temperato, in pochi possiedono un'asciugatrice e al sole i panni profumano di luce. Questa cosa pare crei molto stupore nei turisti con la testa all'insù che trovano altamente ispiranti dei calzini pinzati su un filo. Ma in vicolo del Cedro, altri modelli indiscussi delle foto sono i gatti del signor Mohssen Kasirossafar, che dormono beati davanti al negozio del loro padrone. Come è giusto che sia, la vera storia si nasconde dentro questa piccola bottega, una delle poche rimaste nel Rione.

All'interno della liuteria, accatastati in un disordine metodico, si possono ammirare e comprare strumenti medioevali quali arpe, liuti, salteri e tamburi a calice che il signor Mohssen ha restaurato e riportato all'antico splendore, così come chitarre, mandolini e violini.

Kasirossafar, iraniano di origine ma trasteverino di adozione, è un musicista che ha collaborato anche con Ennio Morricone e possiede una spiccata vena creativa che sfoga, oltre che nel restauro, anche nella passione per il cinema e la fotografia. Ha aperto la sua bottega oltre vent'anni fa, quando questo era ancora un quartiere di artigiani. Non nasconde la propria preoccupazione per il cambiamento che si respira nel Rione, che si sta arrendendo al turismo, rinunciando alla propria identità, e che potrebbe portare alla cessazione di attività come la sua per far posto all'ennesima panineria. Nonostante il carattere schivo, personalità come il signor Kasirossafar sono fondamentali non solo per la storia e per la tradizione della città, ma soprattutto per fare del proprio antico mestiere un'arte, per resistere alla morsa circostante in cui la speculazione e la cupidigia pare stiano prendendo il sopravvento.

**Indirizzo** Vicolo del Cedro 34, 00153 – Roma | **Come arrivare** Lgt Farnesina/Trilussa (autobus 23, 280); Mameli (autobus 115) | **Orari** Tutti i giorni 10-17 | **Un suggerimento** Percorrendo tutto lo stretto vicolo del Cedro, vi ritroverete davanti a delle scalette in salita che incrociano vicolo della Frusta. Guardando sulla destra, incontrerete un piccolo giardino chiamato “del Cedro”. Inaugurato a marzo 2019, questo piccolo spazio verde è stato voluto fortemente dai residenti sfruttando un’area abbandonata da anni. Ed è così che, tra fiori e panchine, in questa parte del Rione si ritrova una piccola oasi verde.



## 63 — L'Orto botanico

*Vitigni cittadini*

Nonostante l'istituzione "Orto botanico a Roma" abbia origini risalenti all'XI secolo, solamente nel 1660 fu assegnato all'università un terreno per crearne uno proprio, con finalità di ricerca scientifica. Ancora oggi fa parte dei musei del Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università di Roma La Sapienza. La sua sistemazione definitiva in largo Cristina di Svezia, confinante con i giardini di Palazzo Corsini, risale invece al 1883.

Oltre a ospitare molte importanti collezioni che si estendono su dodici ettari (dove spiccano i bambù, il bosco mediterraneo, il roseto, le piante acquatiche e gli alberi monumentali), l'Orto botanico di Roma è impegnato nella conservazione della diversità biologica in ogni sua componente, compresa quella riferibile ai sistemi agricoli.

In questo contesto si inserisce il progetto del "Vigneto Italia", il primo museo ampelografico (che studia, identifica e classifica le varietà dei vitigni) in Italia, che raccoglie ben 155 piante autotone provenienti da ognuna delle venti regioni italiane. Una vigna di 520 metri quadrati cinta dalle Mura Aureliane, dove convivono a pochi passi l'uno dall'altro vitigni provenienti dall'estremo nord d'Italia fino al sud della Sicilia, impiantata e condotta con tecniche di agronomia biodinamica, a impatto ecologico-inquinante-chimico pari a zero.

A fine giugno, in concomitanza con il solstizio d'estate, durante il festival Roma Hortus Vini, i visitatori dell'Orto (acquistando un biglietto dal costo di 25 euro) possono degustare il frutto di questi vitigni vinificati in purezza e passeggiare al chiaro di luna assaporando l'eccezionale varietà del patrimonio vitivinicolo italiano, il tutto arricchito da conferenze e performance artistiche e musicali, nonché da una *dégustation sur l'herbe* condotta da Luca Maroni, uno dei padri del progetto, enologo e analista sensoriale al quale si deve il ritrovamento e il reimpianto della vigna originale di Leonardo da Vinci a Milano.



**Indirizzo** Largo Cristina di Svezia 23a, 00165 – Roma | **Come arrivare** Lgt Farnesina / Trilussa (autobus 23, 280) | **Orari** Tutti i giorni 9-17:30 | **Un suggerimento** Tra le tante collezioni presenti nell'Orto botanico, una menzione speciale la merita il giardino giapponese progettato dall'architetto nipponico Ken Nakajima. Caratterizzato, secondo un modello orientale, da giochi d'acqua, piccole cascate e dalla presenza di due laghetti, nel mese di aprile, grazie ai bellissimi ciliegi, arriva al momento di massima fioritura e bellezza.

## 81\_\_ Rosa Tomei

*“La serva di Trilussa”*

In una vecchia foto in bianco e nero del 1954, si vede una donna che abbraccia la statua di Trilussa il giorno della sua inaugurazione. Quella donna era Rosa Tomei, la sua più preziosa collaboratrice.

Carlo Salustri, poeta, scrittore, giornalista e umorista tra i più famosi di Roma, meglio noto come Trilussa, fu eletto senatore a vita solo venti giorni prima del suo decesso (“senatore a morte”, ironizzò lui). Frequentava il bel mondo e il popolo, i salotti e le bettole. E fu proprio in una di quelle osterie dove amava declamare i suoi sonetti in romanesco che conobbe Rosaria, ribattezzata da lui Rosa, una giovane ragazza di Latina appena trasferitasi a Roma per sfruttare le sue doti di canto e di ballo. Trilussa sentì qualcosa nella sua voce e si mise d'accordo con Petrolini: l'avrebbe istruita per farla poi recitare. Andò a casa con lui e vi rimase per vent'anni. Divenne sua governante, sua cuoca e sua inquilina. In poco tempo Rosa imparò a leggere e a scrivere, fino a mandare a memoria tutte le poesie e le pubblicazioni del poeta. Stimolata dalla compagnia del suo mentore cominciò a scrivere versi, trovati e pubblicati postumi, nei quali spicca l'enorme amore nei confronti di Trilussa, un amore celato, segreto, probabilmente non corrisposto o mai palesato. Il loro rapporto era stretto sebbene non fu mai dichiaratamente intimo. Ma reciproco, di arricchimento. Un connubio durato oltre vent'anni, fino al 1950, anno di morte del poeta, quando lei, di 45 anni più giovane, ne compiva 35.

Rosa si batté, invano, affinché la loro casa-Wunderkammer (vedi n. 89) diventasse un museo, come richiesto da Trilussa. Morì nel 1966 a soli 50 anni, in seguito a un ictus fulminante, senza alcun riconoscimento, relegata al ruolo di serva. Ma è lei a dircelo e noi le crediamo: *“Nessuno saprà mai come dentro la testa t'ho creato; de che colore, io, t'ho fatto l'occhi, er nome che t'ho dato... T'ho raccontato mille e mille favole piene de fantasia; t'ho fatto vole' bene a tante cose: a l'omini, a li fiori, a la poesia e a tutto quanto quello ch'ho sognato e nun ho mai trovato”*.



**Indirizzo** Piazza Trilussa, 00153 – Roma | **Come arrivare** Lgt Farnesina/Trilussa (autobus 23, 280) | **Orari** Sempre visitabile | **Un suggerimento** La fontana dei Mendicanti che domina la scalinata di piazza Trilussa apparteneva originariamente alla parte opposta del Tevere. Costruita nel 1613 di fianco all'ospizio dei Mendicanti (da cui il nome) adiacente a via Giulia, venne abbattuta nel 1870 per necessità di allargare il letto del fiume e costruire i muraglioni. Dal 1898, anno della ricostruzione, la fontana dei Mendicanti appartiene al rione Trastevere.

## 87\_\_ Sartoria Farani

*Costumi da Oscar*

Nelle loro botteghe gli artigiani lavorano il legno, il ferro, la stoffa; riparano oggetti e danno loro nuova vita. Lavori manuali e creativi, purtroppo in via d'estinzione. L'artigianato è l'arte di creare con le proprie mani qualcosa di speciale, pregiato, straordinario.

E arte è quella che si crea dentro la sartoria Farani. Non siamo noi a dirlo, ma gli innumerevoli premi che il suo lavoro ha meritato: per la genialità, la lavorazione e la specificità dei costumi. Comunemente si associa la sartoria al puro e semplice rammendo o alle collezioni che arrivano sulle passerelle di Milano e Parigi. I capi della sartoria Farani sono invece giunti sugli schermi, al cinema di Hollywood, nei teatri e nelle sale concerto di tutto il mondo. E proprio da qui, da questo Rione, da via Dandolo 8.

Fondata nel 1962 dal felice connubio tra Pietro Farani e Danilo Donati, la sartoria Farani si occupa dei costumi di quasi tutta la filmografia di Pier Paolo Pasolini (a esclusione del film *Medea*), collabora con Franco Zeffirelli per *La bisbetica domata* (1967), e sempre con Zeffirelli vince l'Oscar nel 1969 per i migliori costumi con *Romeo e Giulietta*. Le sue creazioni sono mirabili anche nella pellicola ambientata nel Quattrocento ("quasi Cinquecento") firmata Troisi-Benigni *Non ci resta che piangere* (1984).

Pietro Farani, scomparso nel 1997, ha personalmente formato il suo successore, Luigi Piccolo, oggi professore di Storia del cinema allo IED di Roma, che si occupa della "bottega" ormai diventata una sala museale, piena di storie e di costumi.

Con questa nuova gestione, la sartoria collabora nel 2006 con Sofia Coppola in *Marie Antoinette* e nel 2016 con la costumista di Tim Burton nel film *Alice attraverso lo specchio*, solo per citare alcune delle molteplici cooperazioni. Dal cinema alla televisione, passando per il teatro e l'opera, la sartoria Farani è sinonimo di virtuosismo e fantasia, oltre che di tecnica invidiabile. E il rione Trastevere ha l'immenso onore di ospitare questa gemma preziosa.

**Indirizzo** Via Dandolo 8, 00153 – Roma | **Come arrivare** Dandolo/Glorioso (autobus 44, 75); Trastevere/Min. P. Istruzione (autobus 115, H; tram 3, 8) | **Orari** Consultare la pagina Facebook Sartoria Farani | **Un suggerimento** Scendendo lungo via Dandolo, vi ritroverete in piazza di San Cosimato, uno dei luoghi più vivi del Rione. Al civico 65 potrete ammirare uno splendido negozietto di abiti e accessori per bambini e bambine da 0 a 12 anni. Impossibile non trovare un regalo per qualche amica in dolce attesa, per i vostri nipoti o per ravvivare il guardaroba dei vostri figli.



## 107 — Vicolo del Buco 7

*La casa di Lucio Dalla*

Romolo Balzani, tra i maggiori interpreti della canzone romana del Novecento, sosteneva che non è romano chi nasce in questa città, ma chi vi agisce.

Questa frase è stata citata da un altro grande cantore di Roma, Antonello Venditti, il 27 giugno 2017, in occasione dell'inaugurazione della targa dedicata a Lucio Dalla, posta sul muro della casa trasteverina dove l'artista bolognese ha abitato per quasi un decennio. La targa, che si trova in vicolo del Buco 7, recita: "In questa casa ha vissuto Lucio Dalla (1943-2012), protagonista della musica italiana. 'È la sera dei miracoli, fai attenzione, qualcuno nei vicoli di Roma ha scritto una canzone'."

Sono versi contenuti nel brano *La sera dei miracoli*, inserita nell'LP *Dalla* (1980), considerato dai critici il perfetto esempio dell'espressione musicale del cantautore. La Roma cantata da Dalla è una sequenza di immagini fantastiche ambientate di notte, condite dai paradossi tipici dei suoi versi. Il cantautore bolognese venne la prima volta nella capitale nel 1960. Entrato nella Seconda Roman New Orleans Jazz Band, approdò poi nei Flippers di Edoardo Vianello, membro della "scuola romana". Nel '76 collaborò con Venditti alla colonna sonora del film *Signore e signori, buonanotte*, mentre due anni più tardi conobbe Francesco De Gregori, con il quale incise il brano *Ma come fanno i marinai*. Viveva già a Trastevere quando, nel 1982, l'amico regista Carlo Verdone gli dedicò il film *Borotalco*, per il quale Dalla e gli Stadio composero la colonna sonora che si aggiudicò il David di Donatello e il Nastro d'Argento per le musiche.

Nel 1986 lasciò Roma e la casa di vicolo del Buco (oggi gestita dalla società Sweet Inn che opera nel settore dell'ospitalità) per tornare nella sua Bologna, ma qui a Trastevere Lucio ha piantato un ricordo indelebile. Il carrozziere vicino di casa ancora ricorda la sua Fiat 132 celeste metallizzata che portava a riparare: "Era una persona squisita. A casa ho tutti i suoi vinili, che mi ha autografato".

**Indirizzo** Vicolo del Buco 7, 00153 – Roma | **Come arrivare** Belli (autobus H; tram 8) |  
**Orari** Sempre visitabile | **Un suggerimento** Affacciato su viale di Trastevere, all'altezza della casa romana di Dalla, sorge Palazzetto degli Anguillara, sede della Casa di Dante in Roma. Fondata nel 1913, si è sviluppata sempre su un duplice piano di attività: da un lato le letture domenicali di canti della *Divina Commedia*, dall'altro la ricerca scientifica sostenuta dalla gestione della biblioteca, una delle più importanti di cultura dantesca esistenti in Italia.

IN QUESTA CASA HA VISSUTO

LUCIO DALLA

( 1943 - 2012 )

PROTAGONISTA DELLA MUSICA ITALIANA

"È LA NOTTE DEI MIRACOLI FAI ATTENZIONE

QUALCUNO NEI VICOLI DI ROMA

HA SCRITTO UNA CANZONE"

DALLA 1980

† S.P.Q.R.

2017

## 108 — Vicolo del Piede

*Il brigante che sferruzzava storie*

Leggenda vuole che alla fine dell'Ottocento un vecchio signore silenzioso se ne stava tutto il giorno a sferruzzare a maglia sui gradini di vicolo del Piede.

Sor Antonio era noto nel quartiere, tutti lo salutavano con rispetto, gli cedevano il posto in osteria. Nessuno parlava mai male di lui o gli lanciava occhiate, tutti subivano la sua presenza in ossequioso timore. Gli adulti del quartiere conoscevano la sua storia, ma non osavano parlarne con i propri figli o nipoti, suscitando in loro ancor più curiosità verso quel vecchietto mite.

Ormai ottantenne, dal carattere burbero, Antonio si ritrovava quindi seduto sui gradini del vicolo a intrattenere i giovani trasteverini raccontando loro storie rocambolesche di briganti, rapimenti, riscatti, vita rurale e assalti a ricchi signori di passaggio.

Quel signore, ormai anziano e dal corpo indebolito, altri non era che Antonio Gasparoni, detto Gasparone, capo dell'ultima banda di briganti dello Stato Pontificio. Divenuto brigante per aver ucciso il fratello della sua innamorata contrario alle loro nozze, Antonio aveva vissuto per circa quindici anni nelle campagne intorno a Roma. Sfuggiva alle guardie pontificie sfruttando il territorio che la banda conosceva a menadito. Ma i briganti non erano solo fuggitivi; ribelli al potere e alle leggi inique che lo costituivano, raggiungevano un prestigio che talvolta sfiorava la semi deificazione.

Gasparone aveva la nomea di brigante galantuomo perché, pur derubando, aveva sempre un occhio di riguardo per donne e bambini, oltre a possedere una proprietà di linguaggio adatta alla nobiltà del tempo. La banda fu catturata con un tranello: papa Leone XII promise loro l'amnistia in cambio dell'esilio nelle Americhe, ma rientrati a Roma vennero tutti rinchiusi a Castel Sant'Angelo.

Sor Antonio rimase in carcere per oltre quarant'anni. Rilasciato nel 1870, passò gli ultimi anni della sua vita a sferruzzare e a raccontare storie in vicolo del Piede.

**Indirizzo** Vicolo del Piede, 00153 – Roma | **Come arrivare** Lgt Farnesina/Trilussa (autobus 23, 280) | **Orari** Sempre visitabile | **Un suggerimento** Per entrare nel vivo delle storie, degli usi, dei costumi e delle leggende della Roma di fine Ottocento, consigliamo vivamente la lettura dei testi di Giggi Zanazzo, che con grande saggezza ha trascritto tutto quello da lui sentito tra questi vicoli, rendendoci partecipi di uno scenario a noi altrimenti sconosciuto.

2948

